

Gaza: la tregua mediatica per coprire il genocidio e silenziare le proteste

Negli appena 16 giorni trascorsi da quando è stata siglata la tregua tra Israele e Hamas e il giorno in cui questo mensile va in stampa, **Israele ha commesso almeno 125 violazioni della tregua**, ha ucciso oltre 200 persone e ne ha ferite almeno 600. Nel frattempo prosegue, [a ritmo furibondo](#), la **colonizzazione della Cisgiordania**, mentre il parlamento di Tel Aviv ha approvato l'annessione totale dei territori occupati che, secondo il diritto internazionale, appartengono allo Stato di Palestina (misura sospesa su ordine degli USA) e sta discutendo di introdurre la pena di morte solo per i palestinesi accusati di terrorismo, certificando una volta di più la propria trasformazione in uno Stato non democratico che pratica l'apartheid.

Che tregua è questa? Dal punto di vista militare quasi non esiste, ma dal punto di vista **mediatico e politico** tutto va alla grande. Da quando è stata approvata, infatti, è immediatamente iniziato il grande processo di **normalizzazione**: sui media ciò che accade a Gaza è scomparso dalle prime pagine e dai salotti televisivi; il Parlamento Europeo ha rinviato a mai la discussione delle sanzioni contro Israele, che si era quasi visto costretto ad adottare sulla spinta delle proteste; tutte le istituzioni sportive e culturali internazionali – dall'Eurovision alla UEFA – hanno bloccato le proposte di espellere Israele dalle competizioni. Nel frattempo, vanno avanti le manovre di palazzo per **criminalizzare le critiche al genocidio**, anche in Italia, dove il solito Gasparri [ha depositato](#) un disegno di legge per equiparare critiche a Israele e odio contro gli ebrei, ossia antisionismo e antisemitismo.

Annotare queste cose, però, non deve togliere importanza a ciò che la tregua improvvisamente voluta da Netanyahu e Trump ha realmente dimostrato. La verità è che il criminale di guerra e il suo protettore **hanno bisogno di riorganizzarsi** perché non sanno più come andare avanti. Non è un caso che l'accordo sia arrivato al culmine del movimento di protesta globale che aveva reso ingestibile per l'Occidente insistere nell'appoggio al genocidio: la Flottilla, le piazze piene, gli scioperi generali in Italia e non solo, la campagna di boicottaggio che stava colpendo le aziende complici, e i sondaggi americani – certamente letti alla Casa Bianca – che mostravano come, per la prima volta, anche negli Stati Uniti la maggior parte della popolazione stava con i palestinesi, inclusi molti elettori conservatori. E non è un caso che sia arrivata dopo che Israele, pur avendo ridotto la Striscia in una sconfinata **tabula rasa di macerie e morte**, si era impantanata, non riuscendo a conquistare Gaza City e subendo centinaia di [perdite tra i soldati](#), vittime degli agguati di una guerriglia palestinese tutt'altro che sconfitta.

Si tratta quindi di una tregua tattica che è insieme militare, politica e mediatica. L'intento, del tutto chiaro, è quello di trovare un modo meno vistoso per proseguire nel disegno di pulizia etnica della Palestina, sperando che l'onda dell'attenzione globale passi. Starà

Gaza: la tregua mediatica per coprire il genocidio e silenziare le proteste

ancora una volta ai popoli sfidare il silenzio complice e impedirlo.



Andrea Legni

Giornalista professionista dal 2013, autore di documentari, reportage e inchieste pubblicate sui principali quotidiani italiani. È cofondatore e direttore de *L'Indipendente*.

Gaza: la tregua mediatica per coprire il genocidio e silenziare le proteste



Vuoi approfondire?

Una guida semplice, chiara ed esaustiva per sapere come colpire le radici economiche che nutrono i crimini israeliani, e contribuire a fermare l'afflusso di denaro che rende possibile l'occupazione e il massacro del popolo palestinese.

In collaborazione con **BDS Italia**,
introduzione di **Francesca Albanese**,
postfazione di **Omar Barghouti**

Acquista ora